

I DANNI DEI CACCIATORI.

Il fatto del quale spesso gli agricoltori non tengono conto è che i poderi aperti alla libera caccia sono soggetti a un'altra specie di danno: le invasioni dei cacciatori. Una volta ciò avveniva solamente dove i mezzi di comunicazione davano modo ai cultori della caccia di giungere senza troppo disagio o lungo viaggio. Ora per mezzo del motore i cacciatori si spingono nei più remoti e sconosciuti angoli, purchè vi sia speranza di fare buona preda. I terreni prossimi alle riserve e alle bandite sono giornalmente battuti da gran numero di appassionati. E la passione qualche volta trascina l'uomo a trascurare quel rispetto verso i frutti del suolo che i gelosi coltivatori esigerebbero. È vero che la legge si è retta a severa custode dei *raccolti pendenti*

e della *coltivazione in atto*: ma chi frena il cacciatore e il suo cane di entrare per esempio in un campo di granoturco dove presumono che vi bazzichino dei fagiani, o in un prato dove sanno che le lepri pongono volentieri il loro covo in certi tempi dell'anno? Chi può dire, anche trattandosi di cacciatori riguardosi e prudenti, se riuscirebbe maggiore il danno cagionato dalle persone o dagli animali selvatici?

È bene perciò che nella valutazione di questi danni, sia attribuita alla caccia un'importanza, se pure secondaria, non inferiore a molte altre pratiche sportive che non hanno una tradizione così antica e un'impronta di nobiltà, di gagliardia e di fiera che bene si addicono a una gente forte e avventurosa quale è la gente italiana.

EUGENIO BARISONI

PULVISCOLO

* «UN AGRICOLTORE aveva comprato due asini: l'uno era robusto, mangiatore gagliardo, pronto a tirar calci e a tagliare sonoramente per un nonnulla; adatto, ancorchè non sempre disposto, a lavori manuali; l'altro invece, sotto le membra magre e cascanti dell'asino assuefatto al digiuno ed alle battiture, rivelava un non comune vigore d'ingegno e singolari attitudini alle arti e professioni liberali. Il detto agricoltore sperava che la consuetudine del vivere assieme nella stessa stalla operasse in modo sullo spirito e sul fisico delle due bestie che il fine ingegno e la buona educazione dell'una valessero a dirozzare un poco i costumi dell'altra e che, d'altra parte, il vigore ed il buon appetito di questa fossero a quella di stimolo a riacquistare il piacer del mangiare e

l'esercizio di una vita sana, di liberi ragli e corroboranti esercizi all'aria aperta. Ma, passato alquanto tempo, il buon agricoltore dovette constatare il completo fallimento del suo metodo educativo. Avvenne infatti che all'asino meccanico la voglia del cibo crescesse del pari con la capacità del procurarselo, fosse pure con la violenza ed il sopruso, ai danni dell'asino liberale; il quale per natural conseguenza, andava affinandosi ogni giorno più, nel corpo non meno che nello spirito. Della qual cosa il padrone avvedutosi, volendo porvi riparo, ordinò al famiglia di recare altro fieno e di riempirne la mangiatoia della bestia affamata, procurando però che l'altra non ne potesse toccare. Ma fu troppo tardi rimedio; chè la ingordigia dell'asino prepoten-

te e ancor più l'asinità del padrone avevano in poco tempo dato fondo al fienile. Onde convenne che il liberal quadrupede morisse; il che fece educatamente e dignitosamente, senza emettere un raglio. Perchè molto più serve il corpo all'anima, che non questa a quello, come appare nella detta favola».

Questa favoletta, tratta da non so quale antica raccolta, me la leggeva giorni fa un amico professore. «Le antiche favolette, mi diceva, contengono grandissimi tesori di sapienza e sollevano lo spirito dall'atristante spettacolo della crisi sociale contemporanea».

* NOTIZIA INUTILE per coloro, e sono legione, che parlano e scrivono sul problema educativo riducendolo tutto alla polemica tra scuola di

stato e scuola privata religiosa, tra insegnamento «laico» e insegnamento «confessionale»: A Bologna un adolescente rapisce un bambino per ricattarne i genitori; poi lo strangola e ne abbandona il cadavere in una roggia. La inchiesta mette in luce che il giovane assassino era frequentatore assiduo del cinematografo... (E qui vorremmo dire una parolina in un orecchio a qualche direttore di sala parrocchiale, capace sì di far «tagliare» pochi decimetri di «bacio», ma anche di rimanere perfettamente tranquillo se la pellicola offre al pubblico giovanile nutritissima serie di sbudellamenti, risse sanguinose, sparatorie omicide tra gangsters, avventurieri, forzati e simile gentia.

* CHE NON SIA molto sviluppato attualmente, il senso di ciò che merita davvero interesse e preoccupazione, di ciò che è tale da impegnare veramente la responsabilità personale, lo dimostra il prolungarsi di accaniti dibattiti su questioni come quella della abolizione delle «maisons closes» e il crearsi di oasi di coscienza sul tipo di quello che ha impedito al maestro Toscanini di accettare dal Presidente l'offerta del latitativo. (Al qual proposito ci sia concesso esprimere l'opinione che in Italia gli uomini onorati che rifiutano gli onori siano poco men numerosi degli uomini che ambiscono gli onori per essere in grado di rifiutarli).

* «L'AFFERMAZIONE e il trionfo di quella che si chiama letteratura sovietica ha fra l'altro significato, con la decadenza dell'arte, il crepuscolo

della poesia. Quella letteratura è ormai dominata da una pleiade di narratori mediocri che non servono neppure la causa del popolo russo, ma le esigenze di agitazione e propaganda del partito, del regime dello Stato. I cambiamenti di tendenza e di tono sono dovuti ad una decisione dall'alto e ad una sanzione ufficiale...».

Queste parole si trovano a pagg. 114-5 del saggio introduttivo che RENATO POGGIOLI premette ad una sua ricca antologia della lirica russa contemporanea (di avanti e di dopo la rivoluzione): Il fiore del verso russo, ed. Einaudi, Torino, 1949. Sono interessanti; ma più interessante ancora è la presentazione dell'editore il quale, riferendosi appunto alla asprezza di qualche giudizio del Poggioli sulle più recenti vicende della poesia russa, non trova di meglio che girare attorno all'osso troppo duro con malinconiche osservazioni su la crisi della cultura contemporanea, sulla sua «tragica mutilazione e fungibilità dei valori, per cui chi lavori e ricerchi in un campo dello spirito, affermandone giustamente le esigenze e i valori, si trova costretto, sia pur provvisoriamente, a non tener conto delle esigenze e dei valori in un altro campo della cultura e della vita» e con molti dubitosi interrogativi sulla possibilità di conciliare rivoluzione e tradizione, sulla guerra che esige la mobilitazione di tutte le energie, sulla costrizione che può diventare persuasione (la persuasione autolesionista del Cardinale Mindszenty?), ecc. ecc. Ma questi son dubbi appena appena ammissibili cinque anni fa, in quel 1945

che passerà alla storia (la storia del filocomunismo occidentale) come l'anno più stupido del dopoguerra. Oggi, chi si pone certi interrogativi o è in mala fede o è un imbecille. E quanto alla tragica mutilazione dei valori della cultura è quasi ovvio osservare che chi veramente lavora e ricerca in un campo dello spirito — non in un campo di forzati, per intenderci, — non si troverà mai costretto a non tener conto delle esigenze di un altro campo dello spirito, perchè la sua attività, essendo orientata all'uomo, alla persona — non ad una certa ideologia, non alla «cultura» — torna indirettamente a beneficio di tutti gli altri campi dello spirito il cui incremento dipende appunto dall'uomo.

* MA SU QUESTA intercomunicabilità e riducibilità, sul fondamento della persona, dei valori dello spirito non è il caso di interpellare gli estensori di prefazioni stonate come è anche quella che precede la traduzione italiana del bel libro di RAMUZ, (Taille de l'homme), Statura umana, Ediz. di Comunità, Torino 1947, ove si fanno riserve sulle ragioni dell'anticomunismo dello scrittore svizzero, — principale quella che lo stato sovietico non rispetta i diritti dell'uomo — assicurando che, al contrario, il bolscevismo ha un infinito rispetto dell'uomo. Chi non ci crede, peggio per lui: certi principii non hanno bisogno di prova e del resto l'onestà di dimostrare ciò che si afferma non par che sia più contemplata dal galateo letterario contemporaneo.

* QUALCUNO potrebbe farci notare che si può al tempo

stesso parteggiare ed essere tolleranti, come fanno i presentatori neri di libri bianchi. Rispondiamo che un incontro è sempre possibile quando vi sia anche un solo punto in comune. Ma quale punto può esservi in comune tra una concezione della vita che si fonda sul principio della libertà dell'uomo ed una concezione che si fonda proprio sulla negazione di questa libertà? Occorre dunque che l'uomo difenda con tutte le sue forze se stesso, prendendo tutti i provvedimenti atti allo scopo. Chi si sognerà mai di chiamare intollerante il Ministro dell'Igiene nei riguardi dei germi di malattie infettive? Intollerante sarebbe, ed anche qualcosa di più, se ordinasse lo sterminio delle persone infette; ma queste non si «tollerano», queste si curano.

* IN UN ARTICOLO, pubblicato nel numero di ottobre di questa rivista, in cui si discorreva di Croce e di arte moderna, l'autore venne fuori a dire, ad un certo punto, che Croce, mediante la sua filosofia, ha

dato un fiero colpo di piccone all'ordine metafisico del mondo. Manco a farlo apposta, un lettore socialista lo ha preso alla lettera, o quasi. Imbaldanzito per tanto consenso, il nostro autore chi lo tiene più? Ci prega intanto di annunciare che Croce ha fatto altre cose ancora: ha dichiarato decaduti i triangoli a tre lati, promosso l'abolizione delle trombe di Eustachio, indetto un referendum per la sostituzione della morte con una crociera estiva nel Mediterraneo e tolto infine qualsiasi valore al solstizio d'inverno, permettendo in tal modo ai marxisti di sostituirlo con il compleanno di Stalin. Viva il nuovo ordine metafisico creato dal marxismo sulle rovine di quello vecchio, demolito da Croce!

* CATTOLICO. Aggettivo molto importante di cui abusano sia i non cattolici sia i cattolici. Quando parlano di «cultura cattolica» per dire che è inesistente o insignificante, i non cattolici non sono onesti perchè il loro concetto di cultura è tale che l'aggettivo «cat-

tolica» che gli mettono accanto ci sta come la cicogna a ozzazione dalla volpe. D'altra parte non sono onesti neppure quei cattolici che, presi da opposta preoccupazione apologetica, nell'idea di cultura cattolica ci fanno entrare anche quello che è cattolico, ma non è cultura. Sia ben chiaro che la cultura, quando non sia espressamente cultura religiosa, è e può dirsi cattolica solo nella persona del «cultore», perchè in sè non è nè cattolica nè anticattolica, è cultura. Che poi la cultura intesa in questo senso formale, obbiettivamente, sia la migliore alleata del cattolicesimo, quest'è un'altra faccenda; ciò non toglie che si possa essere cattolico, la Dio mercè, senza essere scrittore scienziato o artista, ma che non si possa essere scrittore scienziato artista cattolico senza essere scrittore scienziato o artista. Gli avversari non si servano dell'aggettivo per negare il sostantivo; gli amici non se ne servano per farlo apparire quando non c'è.

IL RAGGIO DI SOLE.

EDIZIONI "VITA E PENSIERO"

NOVITA!

ENRICO LUCATELLO

PRETI SCIENZIATI

Il contributo del Clero italiano al progresso delle scienze fisiche, matematiche e naturali.
Volume di pagine 278, L. 700

*

P. RAIMONDO M. SPIAZZI, O. P.

LA CIVILTÀ CERCA CRISTO

Profonda trattazione di problemi attuali, quali: la inquietudine dell'uomo, la missione del cristiano oggi, ecc.

Volume di pagine 400, L. 800

Richieste alla Società Editrice "VITA E PENSIERO" - Via Ludovico Necchi, 2 - MILANO
C. C. P. 3/1077